

# LA MISSIONE

---

Poste Italiane - Spedizione in Abbonamento Postale - 70%  
Autor. Trib. di Como n.7/2004 del 08.04.2004 - Periodico quadrimestrale  
Anno 2025 - Quaderno n° 3

In caso di mancato recapito inviare al CPO di BR per la restituzione al mittente, previo pagamento resi



---

**ANNO XXXIX**

**NOVEMBRE 2025**

---

Realizzazione e stampa: NUOVA GA srl - Ostuni

# LA MISSIONE

## SOMMARIO

### IL TEMPO CHE VIVIAMO

Lievito di pace e di speranza, di <i>R. Morelli</i> .....	pag. 3
La verità è un fuoco, di <i>A. Sala</i> .....	pag. 5
Il tempo libero... Chiedere scusa, di <i>P. Cinquetti</i> .....	pag. 7
La vera gioia, di <i>A. Ostinelli</i> .....	pag. 9
Angoli di paradiso, di <i>S. Cappellini</i> .....	pag. 10
Vedere e ascoltare, di <i>M. Morelli</i> .....	pag. 13
Esercizio di sinodalità, di <i>M. Macilletti</i> .....	pag. 15

### DOSSIER n° 77

#### I. Giornate di Spiritualità

#### LA PACE SIA CON TUTTI VOI

*Verso una pace "dosarmata e disarmante"*

pagg. 17 - 32

### DAI CENTRI MISSIONE

Il festival della cooperazione internazionale, di <i>C. Nacci</i> ....	pag. 33
Cosa è il perdono, di <i>L. Padovese</i> .....	pag. 36
Attaccare bottoni, di <i>M. Bianchi e le Amiche dei Colori di Cate</i> .....	pag. 38
Le amiche de La Missione raccontano .....	pag. 40
Maria del Monte Carmelo, di <i>R.M.</i> .....	pag. 43
<b>GLI SCRITTI DI DON MARCO CINQUETTI</b> .....	pag. 45
Magnificat: canto della speranza, di <i>A. Ciccarese</i> .....	pag. 48

LA MISSIONE  
Via Lissi, 17 - Rebbio  
22100 COMO  
**lamissione@libero.it**  
**www.lamissione.it**

Anno XXXIX - Quaderno n° 3  
Novembre 2025  
Sped. in A.P. – 70%  
Dir.: Associazione "La Missione"  
Dir. Resp.: Antonella Sala

Rinnoviamo il nostro grazie a quanti partecipano alle spese di stampa e di spedizione della rivista. Per chi volesse contribuire con offerte libere il numero di **conto corrente è: 0055277560 intestato all'Associazione La Missione (IBAN IT16 M076 0115 9000 0005 5277560).**

La rivista è comunque e sempre spedita a titolo gratuito.

## LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA il documento di sintesi del Sinodo in Italia

... Momento di pausa tra una votazione e l'altra...

La Terza Assemblea del Sinodo delle Chiese in Italia, svoltasi a Roma il 25 ottobre, come le altre due ha assunto un particolare significato per noi partecipanti, come delegazioni diocesane e per la Chiesa tutta.

La precedente Assemblea era già stata una grande scuola di sinodalità perché, a ben guardare l'evento, è stata davvero

un'esperienza di Chiesa, di ascolto e confronto anche su posizioni discordanti che però non hanno mortificato il desiderio di trovare vie opportune che integrassero il pensiero di tutti, per uno stile di vita ecclesiale e modello relazionale.

Ha avuto certamente molto risalto sulla stampa e sui social la non

approvazione del testo - bozza che avrebbe dovuto orientare il cammino della Chiesa italiana negli anni a venire. Il rimandare la votazione sui contenuti della bozza e prendersi del tempo da parte del Comitato di Presidenza per rivedere il testo è stato un fatto unico nella storia della Chiesa.

Il nuovo Documento di sintesi, *Lievito di pace e di speranza*, sul quale esprimere il proprio "placet" o "non placet", è stato



«I passi, quando sono veri, trasformano. Non si può camminare restando gli stessi. Perché, camminando, si incontrano volti nuovi, e con essi domande di senso e sfide inattese, e dunque s'impongono scelte... Scelte che non tradiscono ma approfondiscono il "deposito della fede", che aiutano a comprendere meglio e a rimanere fedeli al Vangelo di Gesù Cristo».

*Sabino Chialà*

elaborato tenendo conto degli ulteriori suggerimenti delle commissioni regionali, che hanno visto protagonisti gli stessi delegati riuniti per gruppi interdiocesani o per metropoli.

Dal 24 al 26 ottobre si è anche celebrato il *Giubileo delle Equipe del cammino sinodale e degli organismi di partecipazione*, con la presenza di vescovi, sacerdoti, laiche e laici e religiosi, provenienti da ogni parte del mondo.

Venerdì 24 ottobre, nell'aula Paolo VI, relatori di provenienza diversa hanno presentato le urgenze di questo nostro tempo: guardare con speranza a ciò che sarà, superare le tensioni che la sinodalità può produrre e la presunzione di essere autosufficienti, denunciare le cause che creano "l'abisso" tra i gruppi sociali.

A seguire abbiamo vissuto l'incontro/dialogo con Papa Leone, che ha risposto alle domande di sette rappresentanti dei cinque continenti. Tutti hanno "raccontato" i frutti dell'esperienza sinodale nei loro paesi e i processi che ha attivato. Il Papa ha sottolineato che la missione della Chiesa è mettersi in ascolto del "grido della terra", lavorare per il rispetto dei carismi di tutte e tutti, essere "ponte tra culture e religioni" e impegnarsi a costruire la pace e la comunione, consapevole che sempre e da tutti possiamo imparare.

L'intervento della teologa austriaca, Klara Antonia Csiszar, ha messo l'accento sul bisogno di dare più spazio alle donne nella Chiesa e nella società. Il Papa ha puntualizzato che ogni donna deve esprimere il dono che è in lei e che ogni contesto sociale deve liberarsi dai pregiudizi e impegnarsi a superare tutte le disuguaglianze che sono contro il Vangelo.

*"Lievito di pace e di speranza"* non è solo il titolo del documento di sintesi dei lavori svolti in questi anni. Rappresenta anche un invito, rivolto alla Chiesa e a ogni singolo cristiano ad essere fermento vivo nella "pasta" dell'umanità. Pace e speranza sono le priorità del nostro tempo e potremo vederle realizzate solo con la pazienza dei tempi lunghi, la tenacia e l'entusiasmo dell'impegno perseverante dei singoli e delle comunità.

*"La situazione storica presente ci impone di essere cristiani, uomini e donne di speranza"* (cfr. card. Matteo Maria Zuppi)

Rosa Morelli – Ostuni

## LA VERITÀ È UN FUOCO<sup>1</sup>

Un viaggio interiore alla scoperta delle proprie radici, nella ricerca dei motivi della scelta del padre di lasciare il sacerdozio.

*"Il giorno in cui ho scoperto che mio padre era un prete avevo tredici anni. Oggi che ne ho trentanove voglio scrivere un libro su di lui, e non glielo so dire.*

*Ogni volta che ci provo le parole restano sul filo delle labbra, le domande incatenate, la voce agganciata al fondo dello stomaco, dolorosa e impotente. Allora, persa nella mia inettitudine, lo contemplo con la dolcezza che si riserva agli anziani e ai bambini in egual misura, quando li amiamo molto e li sentiamo fragili, anche se sappiamo bene che sono le nostre fragilità non certo le loro, a farci tremare."*



Così inizia il libro di Agnese Pini, *La verità è un fuoco*. La Pini, nota giornalista, direttrice del quotidiano *La Nazione*, ci conduce per mano in "un'indagine faticosa, ma implacabile, scrivendo pagine emozionanti in cui rivivono gli oggetti e i

<sup>1</sup> AGNESE PINI, *La verità è un fuoco*, Garzanti, 2025

*ricordi di famiglia, si animano i volti di chi ha conosciuto don Pini, prima della svolta [...]*”.

Leggere le pagine della Pini è lasciarsi interrogare da tante domande, certamente riferite alla storia di suo padre, ma che interpellano ciascuno di noi. In tanti abbiamo vissuto l’esperienza, spesso dolorosa, di un amico che ha lasciato il sacerdozio. Per anni gli interrogativi più diversi hanno accompagnato i nostri ricordi. E solo incontrare di nuovo quell’amico ci ha permesso di riconciliarci con lui, con la consapevolezza che nulla della sua vita precedente va perso, ma tutto contribuisce a fare di lui una persona speciale.

E se la domanda iniziale è *“Quid est veritas?”*, alla fine la Pini scrive: *“Che cos’è dunque, la verità? Scrivere questo libro ha significato scendere a patti con l’impossibilità della risposta. La mia verità [...] è stata una rielaborazione, la misura di ciò che posso dire non con l’esattezza della cronaca, ma con l’immediatezza del cuore. Da molto tempo desideravo scrivere dei preti irregolari, [...] come mio padre. [...] Le loro storie, i loro volti, i loro nomi sono rimasti nella quasi totalità dei casi oscuri, disconosciuti, dimenticati.”*

Un invito, il libro della Pini, a non dimenticare.

*Antonella Sala – Como*

## IL TEMPO LIBERO E IL TEMPO DEI DOVERI

Ogni persona, dalle più piccole alle più grandi, è soggetta a dei doveri e può godere di tempo libero. I doveri cambiano nome durante la vita: quando si va a scuola corrispondono ai compiti e allo studio; in età adulta, invece, i doveri derivano per lo più dal lavoro.

Chiamiamo dovere l'obbligo di tenere un comportamento in base a una norma giuridica o morale. Il tempo libero, invece, è un periodo di tempo dedicato ad attività liberamente scelte, che ciascuno ritiene idonee al proprio benessere, allo svago e allo sviluppo personale.

Tra le varie attività che possono arricchire il tempo libero dei bambini ci sono le discipline sportive, il gioco, spontaneo e organizzato, le esplorazioni dell'ambiente, le piccole invenzioni e costruzioni, e quant'altro.

È importante che ogni bambino partecipi alle varie attività con spirito ludico, per il piacere interiore di mettere in gioco le sue capacità. Il tempo dei doveri non tarderà a venire. L'auspicio è che il tempo libero dei bambini sia veramente un tempo di libertà.

*Prof. Pio Cinquetti – Verona*



## CHIEDERE SCUSA... ATTO NON FACILE DI UMILTÀ E PENTIMENTO

*Accusare qualcuno significa incolparlo di qualcosa di male.*

*Chiedere scusa, invece, è un atto di umiltà e di pentimento, che si compie con il desiderio sincero di rimediare al danno provocato e di cambiare atteggiamento, ristabilendo così le buone relazioni.*

*Chiedere scusa non è facile, perché comporta la disponibilità a riflettere sulle proprie azioni e a riconoscere l'errore che si è fatto, assumendosi le proprie responsabilità. E comporta, inoltre, se sono scuse vere, sincere, la volontà di cambiare per il futuro, per non ripetere l'errore.*

*Ogni cambiamento di intenti personali, si sa, richiede uno sforzo interiore notevole, specialmente quando si tratta di rapporti umani.*

*Non è mai cosa facile, e forse è per questo che chiedere scusa è un atto particolarmente apprezzato.*

*P.C.*



## LA VERA GIOIA

Inizio questo pensiero e riflessione da uno scritto di Richard Wagner: *"La gioia non è nelle cose ma dentro di noi"*.

E in un post di *Liturgia Giovane* leggevo: *"Solo quando vedi con il cuore, incontri nel fiore anche la bellezza del suo Creatore e nell'albero la sua brama di radicamento sicuro e profondo. Solo quando guardi con il cuore, alla vista di un albero provi forte il desiderio di crescere e di fiorire tu stesso perché altri trovino riparo alla tua ombra e consolazione nei tuoi pressi. Soltanto il cuore è capace di vedere in tutte le cose le tracce di quella realtà e certezza ultima che ti fissa dal volto di ogni uomo, di ogni pietra e di ogni filo d'erba per dirti: «Sei curata. Sei amata. L'amore ti avvolge fin dove arriva il tuo sguardo»"* (Anselm Grun, Ogni giorno un passo verso la felicità, Queriniana, Brescia 2006).



Queste parole sono molto profonde e rileggendole più volte sembra proprio che ti avvolgano in un tenero abbraccio per dirti: Coraggio... vai avanti... non ti fermare... condividi le gioie e i dolori della tua vita con gli altri. Non chiuderti in te stessa. Solo così potrai affrontare la gioia e il dolore, il sorriso e il pianto, la salute e la malattia, la vita e la morte.

Condivido con voi questa riflessione pensando al momento storico che stiamo vivendo. Ogni giorno è un dono grande che riceviamo e non dobbiamo sprecarlo ma viverlo con intensità e pienezza anche solo donando un sorriso, una carezza, una parola gentile. E quando il sole tramonta e arriva la notte chiediamo al Signore di vegliare su coloro che sono soli e abbandonati perché possano trovare donne e uomini a cui appoggiarsi per poter proseguire nel cammino della vita.

*Annalisa Ostinelli – Como*

## ANGOLI DI PARADISO

Angoli di paradiso scorrono  
senza clamore tra le pieghe  
d'ogni cammino  
come morbidi accenti  
che intridono  
i giorni di speranza  
Angoli di paradiso  
svelati allo sguardo dell'anima  
per un sentire profondo  
nelle piccole e grandi gioie.



Delicate presenze  
d'un infinito  
che si fa presenza  
e accompagna lieve  
i passi del giorno  
Cosa raccontano  
i volti che incontro?  
Cosa narrano  
le fronde dei boschi?  
Qual è il messaggio  
del risacco dell'onda  
che torna somnessa  
o gagliarda al suo lido?  
C'è ancora nettare  
tra i fiori di campo  
per deliziare  
gl'inganni del cuore?  
Angoli di paradiso  
scorrono  
senza clamore  
tra le pieghe  
d'ogni cammino  
basta saperli cercare  
basta volerli incontrare  
*Samuele Cappellini*  
*6 Settembre 2025*

## ANGOLI DI PARADISO

Ho imparato, con l'avanzare degli anni, ad apprezzare i piccoli angoli di paradiso che costellano il mio quotidiano.

Angoli di pace, che con il tempo ho imparato a riconoscere tra le molteplici pieghe del cammino, che giorno dopo giorno percorrono i miei passi.

Non è semplice né scontato, nella vita quotidiana, scorgere i segni che giungono dal Cielo, ma se il cuore apre pian piano il suo guscio, la Luce entra, dapprima timida, poi in modo dirompente.

Indossare gli occhiali dell'anima è una condizione, indispensabile per comprendere l'immenso progetto d'Amore di cui siamo parte.

Non servono altre armi per conquistare noi stessi e gli altri, che quelle dell'abitudine all'ascolto, alla condivisione, alla conoscenza che diviene dono prezioso all'andare.

A volte capita di ammirare un'alba o un tramonto e sentire dentro un ardore speciale, coinvolgente, di rivivere l'amore smarrito di chi abbiamo tanto amato e ha già varcato la soglia, di restare estasiati al cospetto di un cielo stellato o all'immensità del mare.

È la gioia incontenibile del Risorto che regala a ciascuno, attraverso la bellezza del Suo creato, quel creato pensato con amore per tutti e per ciascuno, quel creato che sa abbracciare ogni debolezza col profumo d'un fiore o il soffio d'un timido vento d'estate, col canto di una Cincia o col volo libero d'un Cavolaia dei campi, per dare un senso prezioso all'esistere. Sono le piccole cose a fare del viaggio un luogo diverso da abitare, sono quelle sfumature insignificanti al primo sguardo, che possono aprire a sconfinata vigilia di speranza.

Come suggerisce la Scrittura, infatti:

*"Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; io mi lascerò trovare".*

*"Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto".*

## IL TEMPO CHE VIVIAMO

*Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa "Inviato". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*



*Se non ritornerete come bambini, semplici, innocenti, estranei al giudizio e alla calunnia, capaci di amore sincero, non entrerete nel Regno dei Cieli.*

Apriamoci allora alla semplicità e con lo sguardo tenero di un bambino, giungiamo all'essenza, lì dove il Padre conosce ciascuno per nome e ama senza riserva alcuna.

*Samuele Cappellini – Como*

## VEDERE E ASCOLTARE: VERBI EDUCATIVI?

Non so!!! Ma a rifletterci bene penso di sì, se li sappiamo tradurre in progetto educativo: una "favola" cinese:

*Tanti anni fa, in Cina vivevano due amici. Uno era molto bravo a suonare l'arpa. L'altro era molto bravo nell'ascoltarla. Quando il primo suonava o cantava una canzone che parlava, ad esempio, della montagna, il secondo diceva: "Vedo la montagna come se l'avessi davanti!".*

*Così come quando il primo suonava o cantava a proposito di un ruscello, l'altro diceva estasiato: "Sento scorrere l'acqua tra le pietre!".*

*Un giorno il secondo si ammalò e morì, il primo, grande amico, tagliò le corde della sua arpa e non suonò mai più.*



La favola si conclude: Esistiamo veramente solo se qualcuno ci ascolta e ci vede. Vedere il prossimo, l'altro, significa prendere in considerazione quel "tu", come il samaritano della parabola che vide, si fermò e si prese

cura. Vedere con attenzione significa anche osservare, verificare, controllare. Forse questi atteggiamenti non sono processi di responsabilità educativa e affettiva dei genitori verso i figli e dei responsabili di comunità?

Ascoltare educativamente significa ancora accogliere l'altro, ospitare l'altro, dialogare con l'altro senza pensieri lunghi e carichi di competenze. Senza prevaricazione dell'io.

Ma per essere poi ascoltati, dialogare e ascoltare, occorre essere in due, essere insieme. È quanto continuamente sta richiamando Papa Leone e lo ha fatto ultimamente anche nell'omelia della Messa nel Giubileo delle equipe del cammino sinodali e degli organismi di partecipazione:

*«Vorrei esortarvi nell'ascolto dello Spirito e sul valore del dialogo nelle comunità, con la fraternità e nella parresia ... Nella Chiesa, ... siamo chiamati a camminare insieme... nel dialogo, nell'ascolto e nel discernimento, che però richiede libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alle novità. Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né la semplice somma di pareri individuali che aiuterà a risolvere tensioni e contrapposizioni»* (Documento finale del Sinodo universale del 26/10/2024).

Parafrasando il messaggio della favola, possiamo dire che chi "suona" nella Chiesa è lo Spirito Santo che però non taglierà mai le corde dell'arpa, anzi continuerà a suonarle perché vuole che la Chiesa, le comunità e ciascuno sia tessitore di umanità.

Non va dimenticato che l'educazione all'ascolto è una funzione primaria che innanzitutto si sperimenta in famiglia, così come il dialogo e l'essere comunità, l'essere insieme.

Tutti avvertono il bisogno di essere ascoltati ma è anche necessario sapere ascoltare: *"si sente con le orecchie ma si ascolta solo con il cuore"* (Pino Pellegrino).

Lo psicanalista francese Jacques Lacan notava: *"Purché ci sia chi ascolta, non c'è parola senza risposta, anche se cade nel silenzio"*.

Maria Morelli – Ostuni

## ESERCIZIO DI SINODALITÀ

Si è da poco svolta la terza Assemblea del Cammino sinodale, tappa finale del cammino compiuto insieme per quattro anni. In essa è stato votato il *Documento di Sintesi* e le proposte ivi contenute. Ora il frutto di questo lavoro verrà consegnato al Consiglio permanente dei vescovi, il quale nominerà una commissione di vescovi che individuerà le priorità (già alcune indicate in una tappa di discernimento tenuta a livello regionale) e stabilire ciò che può essere proposto ora e ciò che potrà costituire "orientamenti o linee guida" da realizzare nel tempo.

Si è chiusa così la fase del cammino sinodale? No certamente. Questi quattro anni sono stati un esercizio per acquisire e consolidare la sinodalità, che definisce l'essere stesso della Chiesa, e imparare a incarnarla in uno stile sinodale. Come? Così come ci siamo sforzati di fare in questi quattro anni, caratterizzati non tanto da "relazioni" da consegnare, quanto, piuttosto, da uno stile e una postura da assumere come Chiesa sinodale e missionaria. La sinodalità è l'altro nome della "comunione", una Chiesa popolo di Dio, una Chiesa di popolo attenta alle angosce, alle attese e alle speranze del mondo. È necessaria, però, una profonda conversione missionaria che coinvolga la dimensione comunitaria, personale e delle strutture stesse, per essere comunità aperte e disponibili, secondo le sollecitazioni del Concilio Vaticano II, verso ogni uomo di ogni condizione sociale, cultura, credo religioso. Un varcare la soglia per andare incontro all'altro per un dialogo autentico, non supponente, né paternalistico o di chi possiede la verità, ma offrendo la propria disponibilità per cercarla insieme. Ma anche uno stare sulla soglia, non per delimitare confini, innalzare barriere o far pagare dazi, ma per condividere un percorso di vita, che abbia



il "sapore" del Vangelo, per essere insieme lievito per il regno di Dio. Così come ha detto Papa Leone nell'omelia tenuta durante il giubileo delle Equipe sinodali e degli Organismi di partecipazione: "Dobbiamo sognare, costruire una Chiesa umile... Che non si chiude in se stessa, ma resta in ascolto di Dio per poter allo stesso modo ascoltare tutti". Un ascolto che ci porta verso l'altro, chiunque esso sia, con simpatia, per saper accogliere il contributo di ciascuno. All'ascolto ci siamo allenati in questi anni attraverso i tavoli sinodali con la conversazione nello Spirito che evidenzia come la verità non è un possesso personale o qualcosa da acquisire solo con lo studio e la catechesi, ma una ricerca continua fatta insieme, attraverso *un extasis*, un uscire fuori dall'io per costruire un noi.

Abbiamo sperimentato come il nostro essere Chiesa è un "cantiere" sempre aperto, una Chiesa che fa appello alla vocazione battesimale e suscita e accoglie l'apporto di tutti in una corresponsabilità rispettosa di una "responsabilità differenziata". Questo costituisce per le nostre comunità una sfida urgente e avvincente. Abbandonando un serpeggiante clericalismo, presente nei pastori, come anche nei fedeli, per riconoscere, valorizzare e promuovere la soggettività di ogni battezzato nell'essere e nell'agire della Chiesa. Non per rivendicare spazi o potere, ma per fare nostra la convinzione che, come dice ancora il Papa nella sua omelia, *"Regola suprema, nella Chiesa, è l'amore: nessuno è chiamato a comandare, tutti sono chiamati a servire; nessuno deve imporre le proprie idee, tutti dobbiamo reciprocamente ascoltarci; nessuno è escluso, tutti siamo chiamati a partecipare; nessuno possiede la verità tutta intera, tutti dobbiamo umilmente cercarla, e cercarla insieme"*.

Una Chiesa che, ponendosi sotto lo Spirito, opera un discernimento caratterizzato da *"libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alle novità e abbandono alla volontà di Dio"*, così come ha raccomandato Papa Leone, riprendendo un passo del Documento Finale del Sinodo universale ultimo. Una Chiesa sinodale e missionaria e profetica che si lascia provocare dalle sfide di oggi per un rinnovato e gioioso annuncio del Vangelo, che sfugga alle paludi del "si è sempre fatto così", e si ponga al servizio del sogno di Dio.

*Don Cosimo Macilletti*

*Referente del Cammino sinodale della diocesi di Brindisi-Ostuni*

DOSSIER N. 75

I. Giornate di spiritualità - 3-5 ottobre 2025

**LA PACE SIA CON TUTTI VOI**  
**Verso una pace "disarmata e disarmante"**



Sintesi delle riflessioni svolte da  
**Don Roberto Bartesaghi**  
a cura del Centro Missione di Ostuni

## LA PACE SIA CON TUTTI VOI Verso una pace "disarmata e disarmante"

Le riflessioni che seguono sono state ispirate dal titolo del **Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2026**. Non ne conosciamo il contenuto, don Roberto lo ha ricordato più volte durante i tre pomeriggi di spiritualità, vissuti online con un bel gruppo di partecipanti, ma ci ha fatto bene riflettere sulla pace, quella autentica che tutti desideriamo, soprattutto in un tempo segnato da tanta violenza, da guerre, angosce, sofferenza, morte, come si sta rivelando il nostro.

La pace non è un pio desiderio ma un impegno di vita che parte dalle nostre scelte quotidiane, piccole o grandi che siano, alle quali nessuno può e deve sottrarsi. Il "disarmo" non è solo questione di armi, ma riguarda le parole, gli sguardi, gli atteggiamenti, gli stili di vita.

Il grazie va a don Roberto che ha saputo declinare il cammino delle tre giornate e a quante hanno partecipato, portando la loro esperienza concreta di vita per rileggere quanto è stato proposto.

Il percorso programmato nei primi giorni di agosto per gravi difficoltà lo abbiamo dovuto sospendere. Lo proponiamo per i primi giorni del nuovo anno, **dal 2 al 4 gennaio 2026**, sempre a Ostuni.

**GIORNATE di SPIRITUALITÀ  
nel TEMPO DI NATALE**

**AUDACIA E PROFEZIA  
PER ABITARE IL NOSTRO TEMPO**  
**La comunione delle diversità nella cooperazione**

**con don Roberto Bartesaghi**

**Centro di spiritualità Madonna della Nova**

## 1. ABBRACCIARE UNA PACE AUTENTICA

Il percorso che affrontiamo in questi giorni è un gioco d'azzardo perché senza sapere il contenuto che avrà il testo del Messaggio di Papa Leone per la Giornata mondiale per la pace 2026, noi ne facciamo oggetto per le nostre riflessioni.

In realtà un piccolo scoop sul testo lo abbiamo dall'anticipazione della Sala Stampa Vaticana, che ci ha permesso di individuare tre tematiche. La prima riguarda la pace stessa e la sua autenticità: com'è fatta la vera pace? Come la si raggiunge? La seconda riguarda il dialogo e l'accoglienza dell'altro: che cosa significa valorizzare l'altro? La terza riguarda le istituzioni necessarie per arrivare alla pace.

Seguiremo tre testi differenti come traccia di fondo e ad essi uniremo dei testi biblici. Partiamo dall'ultimo Messaggio di Papa Francesco per la Giornata 2025, con il primo passo del nostro percorso: **la rilevazione della fatica.**

*Il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. [...] Noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr Gen 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo... che S. Giovanni Paolo II de-*



*fini «strutture di peccato», poiché non sono dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa.*

Credo che fino alla guerra in Ucraina fossimo anestetizzati su ciò che accade nel mondo, illusi che tutto funzionasse bene, che l'uomo avesse finalmente scoperto la ricetta della pace, nonostante l'11 settembre ... Charlie Ebdò ... Eravamo come il ricco che aveva il povero Lazzaro seduto alla porta di casa, che conosceva, che chiamava per nome, eppure non lo vedeva.

Sono tanti i mali che esistono nel mondo. Sappiamo che ci sono lavoratori sfruttati come schiavi nelle miniere di cobalto per le batterie dei cellulari, ma non ci sentiamo poi tanto in colpa nell'usare i telefonini ... Sappiamo che il rincaro di caffè, the o altri prodotti è per evitare lo sfruttamento dei produttori ma andiamo a comprare quello che costa meno ... e pace! Pace? O guerra? Queste sono le strutture di peccato ... Il secondo passo è **la corresponsabilità**.

*Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune, a partire da quelle azioni che, anche solo indirettamente, alimentano i conflitti che stanno flagellando l'umanità. Si fomentano e si intrecciano, così, sfide sistemiche, distinte ma interconnesse, che affliggono il nostro pianeta. Mi riferisco, in particolare, alle disparità di ogni sorta, al trattamento disumano riservato alle persone migranti, al degrado ambientale, alla confusione colpevolmente generata dalla disinformazione, al rigetto di ogni tipo di dialogo, ai cospicui finanziamenti dell'industria militare. Sono tutti fattori di una concreta minaccia per l'esistenza dell'intera umanità.*

Papa Francesco era ben poco diplomatico nel dire le cose ... ma noi che cosa facciamo per opporci a questa logica che genera divisione e differenza? Lazzaro è il vicino che ha bisogno di un aiuto, l'amico che sta affrontando una crisi e ha bisogno di me, di noi.

Ma c'è un terzo passo che deve stimolarci ancora di più ed è il riconoscere che, mentre togliamo senza pensarci, agli altri, Dio ci ha dato tutto gratis. Di che cosa non **siamo debitori verso Dio**?

*... Scriveva S. Basilio di Cesarea: «Ma quali cose, dimmi, sono tue? Da dove le hai prese per inserirle nella tua vita? [...] Da dove ti proviene quello che hai adesso? Se tu dicessi che ti deriva dal caso, negheresti Dio, non riconoscendo il Creatore e non saresti riconoscente al Donatore». Quando la gratitudine viene meno, l'uomo non riconosce più i doni di Dio.*

Questa dimensione pone non solo in una condizione di responsabilità, ma di obbligo. C'è un modo per sottrarsene: rinnegare il Padre.

Quando una persona ignora il proprio legame con il Padre, incomincia a covare il pensiero che le relazioni con gli altri possano essere governate da una logica di sfruttamento, dove il più forte pretende di avere il diritto di prevaricare sul più debole. Oggi nel villaggio globale



interconnesso, il sistema internazionale, se non è alimentato da logiche di solidarietà e di interdipendenza, genera ingiustizie, esacerbate dalla corruzione, che intrappolano i Paesi poveri. Ecco allora la parola in più che la fede può dire sulla pace:

**Padre!**

*Il cambiamento culturale e strutturale per superare questa crisi avverrà quando ci riconosceremo finalmente tutti figli del Padre e, davanti a Lui, ci confesseremo tutti debitori, ma anche tutti necessari l'uno all'altro, secondo una logica di responsabilità condivisa e diversificata. Potremo scoprire «una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri».*

Se ci lasciamo abbracciare dal Padre, potremo a nostra volta abbracciare la pace: *La speranza nasce dall'esperienza della*

*misericordia di Dio, che è sempre illimitata. Dio, che non deve nulla a nessuno, continua a elargire senza sosta grazia e misericordia a tutti gli uomini... Al tempo stesso, ascolta il grido dei poveri e della terra. Basterebbe [...] pensare alla grazia con cui ogni volta perdona i nostri peccati e condona ogni nostro debito, perché il nostro cuore sia inondato dalla speranza e dalla pace.*

Questo discorso ci deve mettere in crisi perché se non c'è la pace, non c'è nemmeno la nostra fede e se non viviamo la nostra fede come ringraziamento per i doni che riceviamo da Dio, hanno davvero significato quelle Eucarestie -"ringraziamenti"- che celebriamo in sovrabbondanza? Siamo cristiani disincarnati! Ma com'è possibile quando Cristo invece è il Dio incarnato? Che fine fa quel Vangelo, Verbo di grazia che ci è stato donato? Qual è la nostra fede? A che cosa si riduce il nostro Battesimo? La pace è una questione teologica prima che sociale! E l'assenza di pace è segno del rifiuto del Dio di Gesù Cristo. Occorre allora riscoprire la nostra fede in Cristo per tornare ad essere costruttori di pace e a questo ci invita l'anno giubilare.

*Gesù, per questo, nella preghiera del "Padre nostro", pone l'affermazione molto esigente «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» ... (cfr Mt 6,12). Per rimettere un debito agli altri e dare loro speranza occorre, infatti, che la propria vita sia piena di quella stessa speranza che giunge dalla misericordia di Dio. La speranza è sovrabbondante nella generosità, priva di calcoli, non fa i conti in tasca ai debitori, non si preoccupa del proprio guadagno, ma ha di mira solo uno scopo: rialzare chi è caduto, lasciare i cuori spezzati, liberare da ogni forma di schiavitù.*

Papa Francesco indicava tre linee concrete per arrivare a questo: il condono del debito ai debitori, compreso ogni debito, materiale o morale, che ci lega al prossimo; il rispetto della dignità di ogni vita umana; la risoluzione dei problemi. Non posso riconoscere un malfunzionamento e non interessarmi per risolverlo. **Condonare, rispettare, risolvere.**

*Cerchiamo la pace vera, che viene donata da Dio a un cuore disarmato: un cuore che non si impunta a calcolare ciò che è mio e ciò che è tuo; un cuore che scioglie l'egoismo nella prontezza ad andare incontro agli altri; un cuore che non esita a riconoscersi debitore nei confronti di Dio e per questo è pronto a rimettere i debiti che opprimono il prossimo; un cuore che supera lo sconforto per il futuro con la speranza che ogni persona è una risorsa per questo mondo.*

*Il disarmo del cuore è un gesto che coinvolge tutti... «un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito»... La pace non giunge solo con la fine della guerra, ma con l'inizio di un nuovo mondo, un mondo in cui ci scopriamo diversi, più uniti e più fratelli rispetto a quanto avremmo immaginato.*

*Concedici, la tua pace, Signore!  
Rimetti a noi i nostri debiti, Signore,  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e in questo circolo di perdono concedici la tua pace,  
quella pace che solo Tu puoi donare  
a chi si lascia disarmare il cuore,  
a chi con speranza vuole rimettere i debiti ai propri fratelli,  
a chi senza timore confessa di essere tuo debitore,  
a chi non resta sordo al grido dei più poveri.*



## 2. RICONOSCERE, ASSUMERE, ATTRAVERSARE LE DIFFERENZE

Proviamo a fare un passo in più. Siamo invitati a guardare verso la cultura delle differenze. L'accoglienza delle differenze non è un problema solo di alcuni, ma di tutti e questo significa che anche fuori dall'ambito puramente ecclesiale avremo riflessioni in merito.

Ho provato a inserire in internet e cercare le parole del nostro titolo di oggi, ne è comparsa una relazione interessante di un tale che ha partecipato ad un convegno di AIDP (*l'Associazione Italiana per la Direzione del Personale*). È un testo del 2008 di Lauro Venturi, consulente aziendale in pensione che si occupa di personale. Il taglio assolutamente laico è molto interessante.

*La Multiculturalità, intesa come il valore delle differenze. Con le differenze tutti dobbiamo fare i conti: la globalizzazione... spinge all'incontro di civiltà e culture profondamente diverse tra loro, la diversificazione dei clienti e dei mercati favorisce la supercompetitività, i cambiamenti demografici trasformano la forza lavoro. Le complessità non si possono ridurre né negare, ma solamente gestire. Le scorciatoie sono nel migliore dei casi inutili, spesso pericolose.*

Ecco una prima riflessione. La globalizzazione non è delle grandi città e non ha periferie, mentre le differenze, le interazioni, le crisi ci coinvolgono tutti dal primo all'ultimo e tutti devono stare attenti al rischio della indifferenza, del sospetto, del pregiudizio ... che albergano dentro tutti noi e generano modi di guardare bellicosi: l'altro è un nemico! Ma esiste anche un atteggiamento opposto verso le differenze, un atteggiamento che può portare a un guadagno per tutti.

Sta a noi decidere come vogliamo leggere le diversità, se come occasione o come inciampo. Nella normalità delle cose è più facile che ci appaia come un inciampo, ma la diversità può diventare ricchezza! Come? Partendo dal considerare che c'è una eterogeneità dove nessuno è superiore all'altro. E quanto può essere bella questa visione: è il "poliedro" di papa Francesco! Se ci "lasciamo vivere" da quel che ci capita addosso, potremmo

perdere questa bellezza. A volte non sappiamo esprimere modi e metodi differenti che ci aiutino a reagire, a **valorizzare le differenze!**

*Il 70% dei lavoratori stranieri dice di sentirsi integrato quando parla dei colleghi di lavoro e anche del datore di lavoro: quando però si parla di percorsi di carriera... entrano demansionati (anche se sono laureati) e a parità di competenze ed anzianità vengono imprigionati nel ruolo.*



Allora è facile che ci siano interessi "di NOI" che mettono in secondo piano gli interessi "di LORO" e l'eterogeneità scompare in una discriminazione a partire dal mio e dal tuo. Ci sono poi altre **discriminazioni** che esistono concretamente nella nostra società, oltre alla **razza** e una di queste è quella di "genere".

*Non c'è dubbio che esistano ancora molte differenze tra uomo e donna, e che queste ultime faticino a fare carriera ... Di fronte a questa differenza si assiste alla logica elusiva, che non riconosce il fenomeno, oppure a quella riparativa: molto raramente si assiste alla valorizzazione del merito.*

La si affronta negandola oppure rattoppandola ma quasi mai si dà a ciascuno secondo il suo e si parla tanto di superare le diversità, ma si fa ben poco: "... *I convegni e i libri si moltiplicano, gli esperti e i consulenti hanno molto lavoro... Perché allora i cambiamenti di cultura e di prassi aziendale su questo terreno sono così irrilevanti?*"

In che cosa la differenza di genere ci può avvantaggiare e cosa si guadagna? Una soluzione: ... *essere certi della nostra*

*solidità individuale, che muove dall'identità: chi non comprende e non accetta sé stesso, come fa a comprendere ed accettare gli altri?*

Una terza discriminazione riguarda l'**età**: dai 50 in su sei solo un peso o almeno così dicono: ... *Ormai non si parla più solo degli over 50 ... sembra che si sia troppo vecchi a quarant'anni e troppo giovani a trenta. Sarà perché più l'economia si basa sulla conoscenza, meno si valorizzano l'esperienza e la potenzialità delle classi di età mature? È forse perché le conoscenze evaporano in fretta?*

La proposta di una soluzione non è il ricambio, ma la **convivenza generazionale**: *Rimango del parere che in ogni età ci siano fattori positivi e fattori limitanti e che prima del ricambio generazionale si debba porre attenzione alla convivenza generazionale, attraverso anche una puntuale gestione demografica delle persone.*

E soprattutto la chiarezza di avere a che fare con persone e non con sistemi. Bisogna ritrovare la bellezza della persona: *le persone ... sono tutte diverse ... e questo è il loro bello, poi in azienda si tratta di convogliarle verso scopi comuni sapendo che esiste un contributo unico che ciascuno può portare al raggiungimento degli obiettivi.*



Bellezza a caro prezzo, in realtà: *Non ho alcun dubbio che una organizzazione multiculturale sia molto più ricca di una organizzazione monoculturale, ma questa convivenza produce delle conflittualità che vanno gestite e trasformate in valore, non piattate a colpi di regole e normalizzazioni.*

Occorre avere delle figure leader orientate a far risaltare la bellezza della diversità che per secoli l'abbiamo vista ma mes-



sa dietro altri interessi. E allora ci vuole una guida che mi aiuti a estroflattermi, a cercare il noi e una guida noi l'abbiamo e di livello: Gesù Cristo, che nella folla sente la singola che ha toccato il suo mantello ... e che di dodici sciamannati tirati insieme ha fatto un esercizio.

Potremmo proseguire nell'elenco e nelle situazioni ...

E allora come mi metto alla scuola di un tale capo/maestro? E cosa può dire ancora oggi un Vangelo a tutta quella gente del mondo che cerca un capo?

### 3. SE VUOI LA PACE, PREPARA ISTITUZIONI DI PACE. VOGLIAMO LA PACE NEL MONDO

La fede può avere una parola da dire verso l'accoglienza. Facciamo allora il terzo passo, attingendo direttamente al discorso del 30 maggio 2025 di Papa Leone ai membri dei movimenti popolari per la pace. In esso troviamo la frase: *"Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace"*. Tutti i giornali hanno subito richiamato un antico motto latino: *"Si vis pacem, para bellum"*.

Il Papa ribadisce che la pace deve essere custodita con la deterrenza delle armi. Infatti, dopo la seconda guerra mondiale è stato creato l'ONU per custodire la pace e dall'ONU sono nate tante istituzioni volte a garantire le condizioni per la pace: UNICEF, OMS ... ma nel mondo non sono scomparse né le guerre, né le cause principali (fame, malattie, povertà ...). Allora bisogna riflettere su ciò che è fondamentale perché una istituzione di pace lo sia realmente. Il messaggio del Papa dice la vera identità delle istituzioni di pace:

*Il cammino verso la pace richiede cuori e menti allenati e formati all'attenzione verso l'altro e capaci di riconoscere il bene comune nel contesto odierno. La strada che porta alla pace è comunitaria, passa per la cura di relazioni di giustizia tra tutti gli esseri viventi. La pace... può realmente venire conquistata e fruita ... solo se si attiva, nelle coscienze, «una*



**Festival della Cooperazione Internazionale**  
IX edizione

OSTUNI  
SAN VITO DEI NORMANNI  
11-19 ottobre 2025

# L'ONU quale futuro

**Introduce**  
Prof. Luciano Andrei  
Caporedattore "Annali di Follonica" AIFO

**Interventi**  
Dott. Gianfranco Ferrante  
Consigliere Regionale della  
Cinque Stelle Internazionale  
ed esperto di diritto internazionale comunitario  
Dott. Raffaele Renna  
Presidente Nazionale UNICEF  
Dott. Angelo Moretti  
Rappresentante ANSAI  
Prof. Silvano Enrico  
Sindaco di San Vito dei Normanni  
Dott. Rossana Di Matteo  
Consule della Repubblica Ceca per la Puglia  
Mohamed El Khatab  
Innanzitutto Insieme di Ostuni

**Coordinatori**  
Dott. Franco Callari  
Coordinatore del Festival

*determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune» (cfr Lett. enc. Sollicitudo rei socialis,, 38).*

Le istituzioni di pace possono divenire tali solo se c'è attenzione all'altro, non basta la soluzione dei problemi, occorre la scelta prioritaria dell'altro, occorre formarsi e formare una coscienza attenta all'altro. Dovremmo provare ad essere più contagiosi nelle nostre scuole, a generare occasioni di riflessione nei nostri oratori, tra i nostri giovani.



Può essere il linguaggio dell'inclusione, dell'attenzione, della pace una nuova via di evangelizzazione? Si tratta di un'azione che non può realizzarsi in poco tempo.

E il Papa lo chiarisce bene:

*In un'epoca come la nostra, segnata da velocità e immediatezza, dobbiamo ritrovare quei tempi lunghi necessari perché questi processi possano avere luogo. La storia, l'esperienza, le tante buone pratiche che conosciamo ci hanno fatto comprendere che la pace autentica è quella che prende forma a partire dalla realtà (territori, comunità, istituzioni locali e così via) e in ascolto di essa... Questa pace è possibile quando le differenze e la conflittualità che comportano non vengono rimosse, ma riconosciute, assunte e attraversate.*

La pace si costruisce con la pazienza, con il convincimento, con il tempo, per gradi, con passi che si consolidano man mano e scelte graduali e i passi devono essere sempre nella stessa direzione per non correre il rischio di tornare indietro. Occorrono anche istituzioni che permettano di coinvolgere le masse, i movimenti popolari per la pace, capaci di generare un movimento di rinnovamento: *in dialogo con tutti e con la creatività e genialità che nascono dalla cultura della pace, ... portando avanti progetti e azioni al servizio concreto delle persone e del bene comune.*

Come possono essere coinvolte le nostre comunità? Penso alle botteghe equo-solidali, alle esperienze di accoglienza, di incontri, di pensiero, di un cammino di crescita globale... Ma il mondo è troppo carico di violenza e questa violenza rischia di annullare gli effetti delle prime due istituzioni di pace.

Perché ogni espressione diventi modello, soprattutto per i giovani, occorre proporre modelli alternativi e positivi che generino un modo di pensare diverso:

*Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, alla aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco ... La nonviolenza come metodo e come stile deve contraddistinguere le nostre decisioni, le nostre relazioni, le nostre azioni.*



Le istituzioni di pace che offrono modelli di non-violenza potranno essere le organizzazioni internazionali, ONG o simili, i nostri oratori, i circoli ricreativi, le società sportive, ... Le istituzioni possono generare pace se fanno gioco di squadra e se c'è una cooperazione tra agenzie educative, compresa la scuola. C'è una ulteriore istituzione che può diventare istituzione di pace ed è la Dottrina Sociale della Chiesa:



*Il Vangelo e la Dottrina Sociale ... possono essere una bussola valida per tutti. Perché si tratta, in effetti, di un compito affidato a tutti, credenti e non, che lo devono elaborare e realizzare attraverso la riflessione e la prassi ispirate alla dignità della persona e al bene comune.*

Questo compito affidato a tutti chiede che ci sia una scuola di pensiero, filosofica e teologica, che si generi una linea di pensiero che diventi sempre più capace di dialogare con il mondo attuale. Queste fucine del pensiero pacifista non-violento potrebbero essere le università che hanno un fondamento cristiano, le facoltà teologiche e gli istituti di scienze religiose, i centri di studio generati appositamente, le nostre comunità, i nostri bollettini parrocchiali, i nostri social... Forse dovremmo interrogarci sulle risorse comunicative di cui disponiamo e farle diventare strumenti di formazione alla pace. Le istituzioni di pace non sono in primo luogo istituzioni politiche, ma principalmente luoghi di pensiero: scuole, movimenti, organizzazioni, università. Il Papa lo esplicita: *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace... non si tratta solo di istituzioni politiche, nazionali o internazionali, ma è l'insieme delle istituzioni – educative, economiche, sociali – ad essere chiamato in causa. Nell'Enciclica "Fratelli tutti"*

*ritorna molte volte il richiamo alla necessità della costruzione di un "noi", che deve tradursi anche a livello istituzionale...*

Sono istituzioni che riguardano tutti e che quindi ci interpellano: possiamo avviare una riflessione sulle nostre realtà locali? Ciascuno è stimolato a interrogarsi su come far comprendere la verità della pace, è invitato a interrogarsi sulla propria fede come fondamento di una visione pacifista, è coinvolto in un processo di inclusione e fraternità che rivaluti il bello delle differenze, è impegnato a fare scuola di pace col pensiero, le opere e gli stili di vita. È tutto nell'ordine di una pace disarmata ... e persino una pace disarmante! Occorre solo la voglia di realizzarlo, perciò chiediamoci se davvero vogliamo la pace nel mondo!

Giornate di spiritualità nel tempo di Natale

**AUDACIA E PROFEZIA PER ABITARE IL NOSTRO TEMPO**

**La comunione delle diversità nella cooperazione**

**con don Roberto Bartesaghi**

**1. Audacia per uno slancio rinnovato e nella trasmissione della fede.** Per vivere una relazione personale con Gesù e scoprire la gioia del Vangelo - 1 Giovanni 1,3

**2. Audacia per essere artigiani di pace nei luoghi della vita quotidiana.** Capaci di riconciliazione lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma - Romani 12, 18

**3. Audacia nel rispetto per la dignità di ogni persona** nella sua corporeità, vulnerabilità, nella sua sete di infinito e capacità di legami - Romani 15, 1 – 2

**4. Audacia nel dialogo come spazio** di ascolto, di confronto, di cura delle parole e delle relazioni - Siracide 21,15 - Giacomo 1, 23

**5. L'audacia dell'unità nella diversità come provocazione dello Spirito.** Lo stile sinodale nella vita, nelle scelte e nell'agire quotidiano - 1 Corinzi 12, 21

**6. La profezia di laici che abitano il nostro tempo** da discepoli del Vangelo, per vivere bene ed essere felici - Romani 8, 28-30

**Ostuni, 2-4 gennaio 2026**

**Centro di spiritualità Madonna della Nova**



cittadini, associazioni e istituzioni. Ispirandosi al 16° Obiettivo dello sviluppo sostenibile dell'**Agenda ONU 2030** dedicato alla promozione di società pacifiche, inclusive, giuste, e alle costituzioni efficaci, responsabili e trasparenti, ha affrontato il tema "**La Cooperazione Internazionale e il futuro delle Istituzioni Globali**" in un mondo attraversato da conflitti armati, disastri ambientali e crescenti disuguaglianze. Un'occasione per riflettere sul ruolo delle istituzioni globali come l'ONU, nate per garantire e promuovere la pace e la convivenza tra i popoli, la sicurezza e lo sviluppo umano in tutto il mondo; ma, al contrario di quanto sancito dallo Statuto delle Nazioni Unite del 1945, diversi governi hanno scelto la via della contrapposizione totale e del conflitto violento invece della consultazione e della diplomazia. I principi fondamentali del diritto internazionale sono disattesi dalle numerose guerre in atto, modalità imposta come risoluzione delle



controversie internazionali. Il Festival ha offerto uno spazio per riflettere su chi può difendere la giustizia internazionale e i diritti umani dai poteri più forti e violenti del pianeta, allorché viene ignorata e delegittimata la Corte Penale Internazionale; nella consapevolezza che una società inclusiva non può prescindere dal rifiuto di ogni forma di violenza, emarginazione e conflitto armato che generano disabilità fisiche e psicologiche.

Il nono Festival è stato strutturato per blocchi di riflessione:

**Memoria e testimonianza**, con mostre fotografiche dedicate al dramma dei migranti che attraversano il mare in cerca di vita e dignità e al coraggio di giornalisti e fotoreporter che cercano di documentare le tragedie del mondo.

**Diritti e disabilità**, con la presentazione dei risultati del Summit di Amman Berlino '25 sull'inclusione globale della disabilità e sul ruolo dei Garanti locali delle persone con disabilità. E con la partecipazione all'Alzheimerfest di Brindisi, per celebrare la dignità e la vita delle persone con demenza.

**Approfondimenti sul Manifesto del Convivialismo**, l'arte del vivere insieme per cooperare come risposta all'imbarbarimento del mondo, filosofia della cooperazione non violenta che unisce intellettuali e attivisti internazionali per la giustizia sociale e la salvaguardia del pianeta.

**Ricostruire la pace**, con testimonianze sulla futura ricostruzione dell'Ucraina per dare concretezza al Patto di Collaborazione firmato nell'aprile scorso tra i comuni di Ostuni, San Vito dei Normanni e il comune ucraino di Kobleve. Inoltre un approfondimento sul futuro dell'ONU per ricostruirne la credibilità e l'efficacia cercando la partecipazione inclusiva di tutti i popoli.

Il Festival della Cooperazione Internazionale in questa edizione ha rappresentato uno spazio civico di partecipazione e cultura, di confronto tra persone e istituzioni su come il mondo stia ripensando il concetto stesso di diritti umani per condividere una visione comune: quella di un Mediterraneo e di un mondo davvero inclusivo. Cercando di dare corpo al messaggio di fratellanza di Raoul Follereau che incitava ad essere uniti per costruire *"la civiltà dell'amore"*, la pace, la giustizia sociale, l'inclusione; infatti egli affermava: *"C'è un solo cielo per tutto il mondo"*, nella convinzione che la cooperazione e il rispetto reciproco possono portare ad un mondo più umano e solidale.

*"C'è un solo cielo per tutto il mondo"*, nella convinzione che la coope-



razione e il rispetto reciproco possono portare ad un mondo più umano e solidale.

*Caterina Nacci – Ostuni - Coordinatrice regionale di AIFO*

## COSA È IL PERDONO<sup>2</sup>

Papa Francesco afferma che *il perdono è una forza che risuscita a vita nuova* e infonde coraggio per guardare al futuro con speranza. Ma vogliamo domandarci: qual è la vera natura del perdono? Possiamo proporre una serie di considerazioni rimanendo, in questa parte del nostro percorso, sempre nel punto di vista di etica umana; di visione antropologica antecedente a ogni considerazione di tipo religioso. Enumeriamo, allora, sia pure in modo non esaustivo, una serie di atteggiamenti in cui crediamo si possa realizzare l'atto del perdono. Atteggiamenti che dovrebbero costituire elementi di filigrana di tale atto.

Innanzitutto rendersi conto che, come si capisce dall'etimologia stessa della parola, il perdono è un iper-dono, un super-dono; è, cioè, espressione di gratuità ad alto livello. È un atto di magnanimità, cioè di grandezza d'animo, che esprime il meglio della natura umana nel rapporto con se stessi e con le altre persone. Sotto questo profilo, il perdono vero antecede anche l'eventuale pentimento di chi ha recato offesa o danno. E questo, come si è detto, senza venir meno alla esigenza di ristabilire verità e giustizia. Per capire meglio, potremo aggiungere che l'atto del perdono è sostanzialmente una affermazione di sé, un approfondimento di libertà personale. Nel senso delle parole di Paolo, secondo cui la libertà vera è quella che si mette a servizio gli uni degli altri (cfr. Gal 5,13).

Parole che possono aver senso anche per chi non è religioso. Il perdono, infatti, non è un legame che costringe, ma una dilatazione del cuore: sempre più di carne, sempre meno di pietra, come direbbe il profeta Ezechiele. È un attingere acqua sorgiva nel pozzo dell'io profondo, per farne dono. Un attingere a quella «vertigine» di freschezza e vitalità che Emanuel Mounier individua come vera essenza di ogni persona.

<sup>2</sup> LUCIANO PADOVESE, *Buongiorno. Il coraggio del quotidiano*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2019. pagg. 99-101

L'atto del perdono di fatto esprime una fiducia di fondo nei confronti di se stessi, prima che della persona altrui, sollecitando una accresciuta attitudine all'amore responsabile e capace di donare. E proprio per tutto questo può anche prevenire il pentimento della persona perdonata.

Per una qualche analogia, pure per l'esperienza tra uomini, può risultare significativa

l'espressione paradossale di Agostino, secondo cui lo stesso peccato può essere considerato *felix culpa* (una colpa felice), perché condizione per sperimentare l'amore di un Dio che perdona fino a sacrificare suo Figlio.



## I CENTRI MISSIONE

### COMO

in Via Venusti M., 2/A - tel. 329 893 5791  
e-mail: lamissione@libero.it

### OSTUNI (BR)

in Via A. Salandra, 26 - tel. 0831.332623  
e-mail: morellirosa@libero.it  
e collaboriamo con la Parrocchia Madonna del Pozzo

## ATTACCARE BOTTONI

Vi è mai capitato di "attaccare un bottone"?

Dalle nostre parti, quando si dice: "mi hanno attaccato un bottone", non sempre è una cosa piacevole poiché è l'esclamazione di chi ha appena sostenuto un discorso a senso unico con una persona un po' logorroica. Ma quando si parla di "attaccare un bottone" e ci sono di mezzo **I Colori di Cate**, è tutta un'altra storia!

Ci siamo lasciati alle spalle il caldo dell'estate con la promessa di un autunno scoppiettante e con un progetto ben definito nelle nostre teste: un mini corso di cucito rivolto a principianti... insomma a coloro che non sanno realmente attaccare un bottone!



Quante persone si sentono disarmate davanti ad un bottone a penzolini dalla giacca o incapaci di fare un orlo? E allora, eccoci qui... tutti pronti con aghi, filo, metro e forbici per imparare trucchi e malizie dell'arte sartoriale. Capeggiate dalla nostra mitica Sarta Rita che con uno spillo crea meraviglie e grazie alla generosità di Marco Ponte, abbiamo potuto

usufruire degli spazi della Scuola Materna per poter realizzare questo progetto. Le serate sono state molto belle, non solo per le capacità apprese, ma anche per il clima di gioia e entusiasmo con cui sono state vissute. Tante delle persone presenti hanno raccontato di conoscere la storia della Scuola Materna: chi per esserci venuta da bambina, chi per aver portato i propri figli e chi perché frequentata attualmente dai propri ni-



poti. Insomma, tanti vissuti, tante storie che si intrecciano e che

formano il meraviglioso tessuto della nostra vita. È proprio questo che ci sprona ad andare avanti: ognuno di noi può fare tanto, ma se si lavora tutti insieme e si mettono i nostri poveri talenti a disposizione degli altri, anche il poco si trasforma in un grande dono. Siamo tutti diversi, ognuno affronta le proprie fatiche, ma quando si sorride davanti ad un bottone attaccato bene, tutto appare più leggero. Non ci credete? Venite a conoscere *I Colori di Cate* e vi garantisco sorrisi assicurati. Buona vita a tutti.

*Marilena Bianchi e Le amiche de "I colori di Cate" – Como*



## LE AMICHE DE LA MISSIONE... RACCONTANO

### **Compagni di strada, "sognando" il Cielo**

*"Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si cingerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli"* (Lc 12,37).

Questo passo del Vangelo del giorno di oggi mi è tanto caro da diverso tempo. È una delle immagini che "sognando" il Cielo mi vengono alla mente e questa mattina il commento di Papa Francesco al brano diceva che: *"Gesù fa questo fin da adesso: Gesù ci guarda e prega il Padre per noi, Gesù ci serve adesso, è il nostro servitore"*.

Ecco, si può facilmente intuire quale gioia grande si possa provare sentendosi "serviti da Gesù", in fondo "concretamente" amati da Lui. L'esperienza de "La Missione" per me è stata proprio questo: Gesù ancora una volta sul mio cammino, in quel preciso momento, in quel dato giorno, apparentemente per caso, proprio con quella specifica Parola di vita che la mia di vita, di esistenza aspettava. Sembra un discorso aleatorio, ma è davvero così. Questo è avvenuto grazie alle persone che mi circondano. È stata la mamma di mio marito il primo link tra il mio percorso e quello vissuto da Rosa e Maria. Provvidenzialmente agli incontri, prima sempre in presenza, si è potuto partecipare da remoto e questo mi ha dato la possibilità di esserci, tra le diverse occupazioni cui deve attendere una madre. La primissima volta è stata al mare: con mamma condividevamo lo schermo; poi piano piano Rosa delicatamente mi ha invitata a partecipare in prima persona e così la nostra relazione di amicizia semplice ha acquistato spazi e modi per divenire più robusta e profonda. La ricchezza di questa realtà sta proprio nel porre le condizioni per incontrare il Signore nella Parola e nell'ascolto delle esperienze vissute da chi partecipa. Non posso negare che anche don Roberto sia stato tanto illuminante e sono grata a Dio per averlo donato a voi e, tramite voi, a me. I pomeriggi di spiritualità online vissuti insieme sono stati semi donati per la mia esistenza. In fin dei conti penso e sento che la crescita umana sia strettamente connessa a quella spirituale. Nelle scelte della vita, infatti, ho cercato sempre di fare discernimento davanti a Dio, nella preghiera, nell'ascolto della Parola e guardando ai fatti che il Signore mi metteva davanti. Questo prima da sola, poi nel matrimonio insieme a Nicola, mio marito. Eppure, camminando di giorno in giorno, sto scoprendo che nulla è

accaduto per mio merito, ma tutto è stato dono di Dio, tutto Grazie, anche il traguardo "più pratico", quello che poteva sembrare dipendere esclusivamente dalle mie forze o dalla mia volontà, come un titolo di studio o uno stile di vita, ma pure la disponibilità ad accogliere i figli. Proprio perché l'ascolto produce la fede e la fede l'amore, credo che la realtà de La Missione possa fare ancora tanto bene, "contagiando i cuori" nell'amore a Cristo. Vivere cammini di fede differenti, dei quali la Chiesa è ricca non ci porta lontani, anzi, sento che rafforza la comunione, poiché davvero abbiamo occhi per riconoscerci fratelli.



*Agnese Galiano – Ostuni*

Ho avuto il piacere di conoscere l'Associazione La Missione grazie alla cara amica Bettina. Una sera tornando a casa dopo la Messa, lei mi parla con tanto entusiasmo della Associazione e degli incontri mensili in casa di Rosa e Maria. Caso volle che il giorno dopo ci fosse uno di questi incontri e insieme a Bettina vi andai e fui accolta con affetto e gentilezza da tutte. Da quel giorno partecipo sempre con molto piacere e interesse.

Gli incontri iniziano con una breve conversazione fino a quando siamo tutte presenti, poi la preghiera, l'ascolto di un testo biblico e la riflessione sul contenuto e sui protagonisti dello stesso.

Questi momenti sono formativi e costruttivi, allargano la mia mente nella conoscenza delle cose di Dio, attraverso l'approfondimento dei testi biblici. Mi regalano momenti di serenità, specialmente in questo tempo attraversato da tanta sofferenza, a causa dei conflitti e della violenza verso donne, bambini, giovani, anziani... E spesso la nostra ignoranza o non curanza contribuiscono ad alimentarla... L'ascolto della Parola ci aiuta a comprendere e leggere il nostro cuore, dove trovano spazio certamente i pensieri buoni, ma anche quelli che generano sofferenza a noi e a chi ci è vicino.

Grazie perché ci date occasioni e spazio per illuminare la nostra vita.

*Maria Laveneziana - Ostuni*

## MAGNIFICAT: CANTO DELLA SPERANZA

**Vergine Santa**, ci inviti a cantare con Te le "grandi cose" che Dio ha compiuto in Te. Uniamo con gratitudine le nostre voci alla tua: con la tua pronta disponibilità hai accolto in TE il dono più prezioso del Padre: Gesù benedetto, vero Figlio di Dio e vero Figlio tuo.

**Ti ringraziamo** perché nel tuo vissuto hai saputo riconoscere il modo di fare di Dio. Egli non segue le nostre mode, gli idoli vuoti di ieri e di oggi: la superbia, la ricchezza, la prepotenza, la violenza, l'ingiustizia. Per Lui ai primi posti ci sono i dimenticati, gli scartati, quelli che contano poco. Proprio a questi, come ha fatto con Te, chiede la collaborazione per realizzare i piccoli passi del suo Regno.

**Sostieni infine la nostra speranza.** Siamo smarriti in questi giorni in cui tocchiamo con mano quanto diventi povera l'umanità, quando volta le spalle a Dio. Mediante Te, Dio ci è venuto in soccorso e con Te ha reso concrete tutte le sue promesse. Aiutaci a essere certi che Lui anche oggi ci porge la mano, perché tramite noi possa realizzare la pace, la giustizia, la fraternità. Amen.

*Don Angelo Ciccarese*



Don Angelo Ciccarese, un prete, un amico de La Missione e personale di tanti, il 6 novembre ha terminato il suo cammino terreno. E dico cammino perché la sua vita è stata un camminare con le persone, condividendone la storia, con la Chiesa in ascolto di quanto lo Spirito suggeriva attraverso il Magistero del Papa e dei Vescovi. Ma soprattutto il suo camminare è stato con il Vangelo di Gesù che ha insegnato ad amare ai più piccoli come ai più grandi, alla gente semplice come agli intellettuali... Eravamo proprio in tanti il 7 novembre a dargli l'ultimo saluto nella parrocchia Madonna del pozzo in Ostuni, nella quale ha vissuto una parte significativa del suo ministero di giovane prete e alla quale è rimasto sempre legato. *Ciao, don Angelo, ci sentiamo tutti più poveri senza di te e della tua parola saggia, attenta, lungimirante, del tuo guardare sempre pieno di fiducia e di speranza alla vita, anche nei momenti più bui. Noi preghiamo per te e tu continua a intercedere per noi e per la Chiesa che con fedeltà hai sempre servito.*

## MARIA DEL MONTE CARMELO

In via Conciliazione a Roma, lungo la strada che porta alla basilica di San Pietro, c'è una chiesa dedicata a santa Maria del Monte Carmelo. Mi ha colpito perché una sera, durante il soggiorno per il Giubileo delle Equipe sinodali, fuori dagli orari soliti delle celebrazioni, era piena di gente, radunata per la preghiera. Sono andata con il pensiero a una ricerca fatta sulla festa della Madonna del Carmine, che da noi al sud è molto sentita.

La festa era in passato celebrata ricordando la Vergine della Annunciazione e della Immacolata Concezione. La festa richiamava la predilezione di Maria da parte di Dio per la sua umiltà e la sua disponibilità ad accogliere la Parola e diventare Madre di Gesù e dell'umanità. In quali condizioni ci poniamo noi per capire la volontà di Dio, quando le nostre giornate frenetiche sembrano toglierci la possibilità di fare spazio non solo al Signore e alla sua Parola ma anche alle relazioni nelle nostre famiglie?

La nostra devozione a Maria è spesso talmente enfatizzata da toglierle quella sua umanità che tanto è piaciuta a Dio, da volerla Madre del suo Figlio.

Il suo "Eccomi" è stato mettersi nella volontà e nelle mani di Dio, con tutto quello che non conosceva o che poteva accadere.

In quel "Sono la serva del Signore": la disponibilità a farsi plasmare da Lui, mentre aderisce al progetto che avrebbe realizzato anche attraverso lei.

Quanto siamo preoccupati di programmare e pianificare le cose della nostra vita e andiamo in tilt quando accade qualcosa di inaspettato che rompe i nostri piani e le reazioni diventano di ribellione anche alla fede che a parole dicevamo incrollabile! Per Maria non è stato così. Se scorriamo le pagine del Vangelo, tante volte ha dovuto fare i conti con quel "Eccomi!" e con la realtà che



non solo Dio ma anche gli uomini le ponevano davanti. Pensiamola di fronte alla condanna ingiusta di suo Figlio e sotto la croce.

È questo il contesto nel quale accoglie la Parola e la custodisce... È strano che tutte le volte che vive qualcosa che non comprende, il Vangelo ci dice che lei lo "custodisce" e lo "conserva" nel suo cuore. Non ha fretta di comprendere, non lascia spazio allo sgomento o alla rabbia, come a noi sarebbe più facile.

C'è un'altra immagine che mi richiama la Madonna del monte Carmelo ed è quella di Maria nel mistero della Visitazione. Maria è una donna che sa rallegrarsi e, se l'annuncio della sua maternità la porta a interrogare l'angelo Gabriele sul "Come può avvenire?" e la riempie di stupore e meraviglia, non lo è da meno quello della maternità della cugina Elisabetta. Verosimilmente si sarà messa in viaggio con Giuseppe per andare a trovarla e insieme avranno raggiunto la casa degli anziani parenti. La strada che conduce a Ain-Karim è in salita ma, arrivati in cima, lo spazio apre a un ampio respiro che fa immaginare la scena dell'incontro tra le due donne.

Lo stupore per le due donne è diventato il sussulto che ha animato loro e i bimbi che avevano in grembo e che ha portato Elisabetta a dire: *Appena la tua voce è giunta ai miei orecchi, il bambino nel mio grembo ha sussultato e danzato di gioia*. Le ha fatto eco Maria con il canto del Magnificat...

Entrambe ci parlano di gioia profonda che possiamo pregustare nel nostro oggi, fin da ora, ogni volta che come discepoli e discepole del Signore ci lasciamo guidare dal suo Spirito, come ha fatto Maria, con lo sguardo rivolto a quei beni che nessuno potrà mai negarci e che potremo godere pienamente e per sempre, nell'eternità.

R.M.

### **Per le foto di questo numero della rivista ringraziamo:**

- **M. Bianchi** (pag. 38 – 39)
- **R. Leone** (pag. 30)
- **A. Marinò** (pag. 10)
- **D. Milone** (pag. 29)
- **C. Nacci** (pag. 26 – 28 – 33 – 34) fanno riferimento al IX Festival della Cooperazione Internazionale
- **G. Nacci** (pag. 3 – 15)
- **R. Oian** (pag. 1 – 31)
- **F. Pavese** (pag. 13 – 17)

## DAGLI SCRITTI DI DON MARCO

*Quella che segue fa parte di una lunga riflessione di don Marco Cinquetti sulla missione dello Spirito Santo. La donò come motivo di riflessione continuata sulle ragioni della vocazione di ognuno di noi. La pubblichiamo in tre parti.*

*La prima è stata su **La missione dello Spirito Santo**, (nel numero precedente della rivista), a seguire quella delle pagine seguenti per concludere con **L'azione dello Spirito nelle nostre vite** (nel prossimo numero).*



### LO SPIRITO SCENDE NELLA CITTÀ

La città è il mondo nel quale noi viviamo... È il mondo dell'energia nucleare, dei grandi insiemi, dell'organizzazione internazionale espressa dall'ONU o dall'Unesco, è il mondo umanità nella quale viviamo, che è immerso nello Spirito Santo. **La nostra fede non ci trasporta in un mondo fantastico.**

Per molti, la religione è una specie di sogno distinto dalla vita reale; è l'oppio, nel senso stretto della parola, una magra consolazione che ci procuriamo in questa nostra vita. Per taluni, l'eternità è una sorta di rivincita contro la vita nella quale sono stati infelici. È un'esigenza di compensazione. Questi modi di essere cristiani non hanno presa sull'uomo di oggi, e Marx ha ragione: la religione è l'oppio di un certo numero di persone. Ma **questo è il contrario dell'Incarnazione**; la vita dello Spirito ha senso solo se essa affronta la realtà nella quale ci troviamo. Si tratta di sapere in che modo lo Spirito può conquistare l'umanità di oggi, perché **Egli deve penetrare il mondo reale**, il mondo della civiltà moderna, il mondo della tecnica, della città, dell'espansione e del risveglio dei popoli del terzo mondo, della emancipazione femminile, il mondo del consumismo da una parte e della miseria dall'altra, il mondo terribile e fantastico di oggi, con la trasformazione che ne risulta per il concetto di missione; questo mondo, con le sue caratteristiche resistenze...

Il lavoro di invenzione dello Spirito e il nostro lavoro di invenzione divengono maggiori. Per quale via possiamo abordarare questo mondo perché possa aprirsi alla componente spirituale che gli manca? Questo mondo é **vittima della grande tentazione di bastare a se stesso**; per una specie di orgoglio collettivo, l'umanità pretende di risolvere da sé i suoi immensi problemi. C'è qualcosa che esalta e dà le vertigini in certe invenzioni scientifiche e tecnologiche, nelle passeggiate degli astronauti, e in tutte queste cose che costituiscono una sorta di mitologia profana. Ma é questo mondo che noi dobbiamo abordarare e che lo Spirito può conquistare. **Perché questo mondo ha bisogno dello Spirito.** Sotto vari aspetti, esso cerca lo Spirito o in altre parole é cosciente dei suoi vuoti, delle sue insufficienze, delle sue mancanze, delle sue sofferenze. Uno dei dati impressionanti di oggi é il comportamento del mondo nei riguardi della Chiesa, comportamento straordinario ma che può restare deluso, perché quello che il mondo desidera anticipa quasi le possibilità della Chiesa. Scrollandoci un po' più di dosso il nostro modo di agire ordinario e sempre uguale, andando a fondo nei problemi con la penetrazione dell'intelligenza, l'arditezza dell'invenzione e l'intensità dell'amore, si potrebbe andare molto lontano. Ma possiamo chiederci, con inquietudine, se tutta la Chiesa seguirà; difatti, prima di sollevare la massa pagana, lo Spirito deve innanzi tutto sollevare la massa cristiana, che spesso é la più coriacea. È solo nella misura in cui lo Spirito solleva la massa cristiana, come ha detto Giovanni XXIII, che Egli potrà raggiungere la massa pagana: **la riforma della Chiesa é la condizione della conversione del mondo...** Occorre che la Chiesa sia permeabile allo Spirito, che si rinnovi e sia viva della vita dello Spirito. Lo Spirito scende nelle città per suscitavi gli "alberi della vita", cioè ... per fare della città un paradiso. Il paradiso non é qualcosa che sta altrove; é il mondo quando é animato dalla vita dello Spirito... È la creazione stessa e dunque questo mondo in cui viviamo quando, nello Spirito Santo, raggiunge la sua ultima perfezione, la sua dimensione totale, quando è veramente vivo. La sola cosa che noi desideriamo, in fondo, per gli uomini del nostro tempo, è che essi siano pienamente vivi. Ma **noi sappiamo che lo sono soltanto quando vivono nello Spirito.** Chi non vive nello Spirito è un morto, secondo il linguaggio biblico. Gli

manca quella partecipazione alla vita di Dio, Uno e Trino... Questa stupenda visione della vita dello Spirito che viene dalla Trinità, e lavora l'intera umanità, è **la contemplazione missionaria, la contemplazione della storia sacra presente** e non della storia sacra passata. Un cristiano è qualcuno che sa di vivere in piena storia sacra, mentre vive una storia sociale, economica e politica. La dimensione della fede e la visione profetica ... portano in questo qualcosa d'insostituibile che i non cristiani hanno il diritto di pretendere da noi. È quello che porta Cristo, facendo sgorgare in mezzo alla vita sociale di oggi i frutti dello Spirito, suscitandovi la santità nel laicato, nel clero e nella vita religiosa (e ne La Missione!), suscitandovi la contemplazione come una specie di testimonianza del lavoro. Perché un mondo che fosse soltanto un mondo del lavoro e dell'organizzazione, in cui mancassero la preghiera e la contemplazione, **diverrebbe una sorta di inferno.**

*"La vera città è quella in cui gli uomini hanno la loro casa e dove Dio ha la sua casa"*, secondo l'espressione di La Pira, quella in cui il monastero è vicino all'officina, dove l'operaia dell'officina è, al tempo stesso, monastero nella misura in cui lei porta il suo monastero interiore. Gli uomini che attualmente lavorano a costruire la città scientifica e organizzata sono senza numero nel



mondo intero. Ma questo mondo rischia di mancare di adorazione, di ingegneri che siano allo stesso tempo degli adoratori. In questo dobbiamo essere implacabili: il mondo può perire per mancanza di adorazione, come può perire per mancanza di organizzazione. **L'adorazione è una delle sostanze costitutive della società civile.** Parlare di spirito missionario non è dunque fare dell'esotismo. È metterci al centro dell'espansione dello Spirito nella società in cui viviamo. Ecco il compito supremo della Missione: far sapere a tutti, in modo particolarissimo alle Giovani del mondo che lo Spirito Santo è in mezzo a noi (diffuso nelle nostre membra!) e aspetta cuori disponibili per costruire la città di Dio.

2 – continua

## DIALOGANDO SULLA SOGLIA TRA IL TEMPIO E LA STRADA

PERCORSO CON LE DONNE E PER LE DONNE SULL'ATTENZIONE CULTURALE

XVIII SERIE DI INCONTRI PER ADULTI A CURA DEL CENTRO MISSIONE DI OSTUNI

### PROGRAMMA 2025 /2026

1. Lunedì 10 novembre 2025 ore 16.00

**La soglia: tra il tempio e la strada.**

*Le Linee per il cammino pastorale della Chiesa di Brindisi-Ostuni*

**In dialogo con la dott.ssa AGNESE GALIANO**

2. Lunedì 15 dicembre 2025 ore 16.00

**Coltivare la cultura del dialogo.** *La cultura del confronto*

**In dialogo con la prof.ssa TERESA LEGROTTAGLIE**

**Biblioteca diocesana**

3. Lunedì 19 gennaio 2026 ore 16.00

**I poveri li avete sempre con voi.**

*La cura e l'ascolto donati e ricevuti*

**In dialogo con il dott. FRANCO COLIZZI**

**Delegato nazionale di AIFO**

4. Lunedì 23 febbraio 2026 ore 16.00

**L'educazione alla pace e alla non violenza  
per vincere la paura dell'altro**

*Ogni comunità può diventare casa della pace*

**In dialogo con la prof.ssa MARIA SIBILIO**

**Ass. culturale "Città Viva"**

5. Lunedì 16 marzo 2026 ore 16.00

**Attenzione, ascolto e accoglienza per le tante forme di  
povertà.** *La costruzione tenace del bene comune per il rispetto  
della dignità dei poveri*

**In dialogo con la dott.ssa BERNADETTE GIOVENE**

**Politiche Sociali del Comune di Ostuni**

6. Lunedì 27 aprile 2026 ore 16.00

**La semplicità e la discrezione dei poveri ci evangelizza**

*Cura e ascolto per accogliere e consolare,*

*vivendo la prossimità a chi soffre*

**In dialogo con la dott.ssa ROBERTA BONO**

**UNITALSI di Ostuni**

7. Lunedì 18 maggio 2026 ore 16.00

**La visita di Maria a Elisabetta**

*L'incontro e il dialogo profondo tra due donne per celebrare*

*l'umiltà di Dio che interviene nella storia dell'uomo.*

**In dialogo con don GIULIO ANDREA NOBILE**

Gli incontri si svolgeranno in presenza presso il

**Centro Missione Via A. Salandra, 26 – Ostuni**

**tel. 0831.332623 / 347 826 7207 mail: morellirosa@libero.it**